

### A un passo dal cielo

Prima d'ora non sono mai stata in un posto del genere. Ero abituata a tutto un altro panorama. Per non parlare dell'aria, wow! Non si può paragonare quella del caotico centro urbano a questa. Infatti, qui ti entra fredda nel naso e sembra profumare di fresco, non come quel fetore che c'è da noi ...

A scuola, con una semplice fotografia, ci avevano fatto vedere delle montagne, ma non avrei mai immaginato che fossero così alte, rigogliose e vive. Poco fa, in lontananza, abbiamo avvistato dei teneri caprioli brucare l'erba e in questo momento una poiana sta girando sopra le nostre teste; la mia sorellina si è messa a piangere perché ha paura che il rapace le rubi il panino al salame che sta mangiando. Siamo seduti sul prato, tutti col naso verso l'alto a cercare di indovinare cosa stia mirando il predatore. A mio parere sta solo giocando con le correnti d'aria. Io intanto, mi diverto ad acciuffare dei fili d'erba con i miei, ormai sporchi, piedi; è da un po' che sono scalza e, anche se camminare sopra un'ape non è proprio uno spasso, posso dire che è una sensazione unica scorrazzare negli alpeggi, nei boschi e nei ruscelli con le dita libere. Concludo che ne è valsa la pena farsi pungere.

È una bella giornata d'aprile, ma sui pizzi più alti si riesce ancora a scorgere qualche spruzzata di neve. Non l'ho mai toccata con mano e questa è la prima volta che la vedo, anche se da lontano. Fortunatamente i miei genitori mi hanno promesso che il prossimo inverno torneremo qui, così, finalmente, potrò toccare e mangiare i candidi fiocchi di cui tutti parlano. Sì, sarebbe stato bellissimo giocare.

Intanto stava soffiando un venticello freddo, abbastanza forte da scompigliarmi i capelli. In cielo un aliante danza con lui e sopra di esso delle cupe nuvole corrono veloci. La nostra guida ci avvisa che ci sarà un brusco cambiamento meteorologico e che, probabilmente, ploverà. È una signora sulla quarantina, con dei fianchi larghi, delle guance rossissime e paffute. La sua voce è un trillo isterico, ma ha un che di simpatico, quindi mi sono abituata. Si era presentata come signora Ursula Müller e nel suo discorso introduttivo ci aveva fatto capire che era raffreddata; ormai il povero fazzoletto di stoffa che prendeva dalla tasca ogni tre minuti appena entrava a contatto con il naso sembrava emettere il richiamo degli elefanti. È ora di tornare a valle e già iniziano a scendere le prime fresche goccioline. Non voglio aprire l'ombrello, io amo la pioggia, mi rilassa.

Quando arriviamo all'hotel, sto letteralmente diventando acqua: la pioggia che prima era leggera si è trasformata in diluvio e infine son stata obbligata a mettermi al riparo. Entriamo nella stanza, dove ci aspetta il tipico ambiente di un tre stelle scarso: odore di vecchio, letti cigolanti, ma soprattutto qualche ragnetto peloso che, senza nessun tipo di disturbo, girovaga per la casa. Che ripaga, però, tutto questo è la vista eccezionale. Si possono scorgere, in lontananza, cime altissime, mentre più vicina è la funivia che oggi ci ha portati in alta quota.

Mia madre mi risveglia dai miei pensieri, non pensavo di essere rimasta alla finestra per così tanto tempo come una bambola. Corro svelta in doccia, dove l'acqua non diventa mai calda e, infreddolita, m'infilo nel morbido asciugamano. Trenta minuti dopo siamo pronti per ordinare la cena. Scegliamo un piatto del posto, una specie di zuppa di formaggio, che qui chiamano fondue. La si mangia con una forchetta speciale che si intinge con un cubetto di pane. Ho scoperto che c'è una specie di tradizione secondo la quale chi lo perde deve pagare da bere ai suoi amici presenti. Ne abbiamo mangiata tantissima, fin quasi allo sfinimento e quando, lentamente, raggiungiamo la camera, con piacere mi rendo conto di avere un nuovo piatto preferito. Mi piazzo nel letto vicino alla finestra e la prima cosa che noto sono le stelle. Non ne avevo mai viste così tante, perché l'inquinamento luminoso me l'ha sempre impedito. E così pian piano cado in dormiveglia, con le palpebre sempre più pesanti finché, alla fine, cedo. E sogno.

Sono un bellissimo camoscio, corro e salto tra le rocce spigolose e salgo, salgo, salgo, fino a quando le piante intorno a me si diradano poi, d'un tratto, scompaiono. Ed è lì che noto quanto sia notte. Luna piena, eppure milioni di stelle ricamano il firmamento. Mi fermo soltanto quando raggiungo la cima più alta. Adesso sono un lupo, osservo la luna e, incapace di resistere mi metto a ululare. E siamo così vicine, io e lei, la posso quasi toccare. Sono a un passo dal cielo.

